

## L'UMANA COMMEDIA

### (o il piccolo ritratto dell'uomo contemporaneo)

All'immensa luce spalancai i miei occhi, smarriti e persi nell'infinità del nulla. Nessun ricordo di quel che era successo, solo mi trovai e il modo ancor mi sfugge. Ma scrivo questo per continuare il servizio del Poeta che andò errando nell'Oltretomba eterno, come allora si soleva immaginarlo, per



condividere con noi il bene che vi trovò. Un bene di fede e di speranza che egli credeva fosse ciò di cui l'umana stirpe necessitava più d'ogni altra cosa e che per primo lui cercava di carpire.

Adesso io smarrito nel mio mondo, cerco altrove la mia strada. Con la cruda rassegnazione di chi da solo vive, senza cullarsi credendo nell'essere immortale, racconterò a voi di quel mio viaggio attraverso il luogo dove gli eroi della letteratura prendono vita ed entrano in contatto con tutti coloro che, come me, cercano risposte.

O Muse, che *ab antico* proteggete l'arte di chi narra, aiutatemi ora che umile provo a scrivere il diario del mio viaggio.

Rimasi disteso ancora qualche attimo. Strizzai le palpebre, scossi con la mano il volto e mi misi a sedere. Nulla, era tutto bianco. La vista si perdeva e tanto più in fondo cercavo di guardare tanto più quel luogo, se tale si può definire, mi sembrava non finire.

Mi alzai in piedi e guardai in basso: come l'occhio si perdeva cercando un orizzonte, così annegava cercando una base. Più guardavo in basso e più in basso potevo guardare. Mi sembrava d'esser sospeso.

Feci qualche passo, non so dire in quale direzione, giacché ero privo di ogni riferimento.

Continuavo a camminare, ma era come se stessi fermo, non essendoci alcunché rispetto al quale confrontare la mia posizione. Mi fermai e mi sedetti. Apparve qualcosa, in lontananza. Mi alzai di scatto e corsi incontro a quella che sembrava essere una sfera. Giunsi nei pressi di essa: aveva un raggio superiore al metro e non aveva una consistenza e un colore ben definiti. Era liquida, viscosa e il suo colore biancastro era variegato da striature colorate, come quando si versa dell'inchiostro nell'acqua. Lentamente vi girai intorno tre volte finché prese a brillare e brillare e brillare sempre di più. Poi cominciò ad allargarsi e a dissolversi. Una luce immensa soffocò i miei occhi. Dopo alcuni attimi, quando mi fui ripreso, mi ritrovai davanti ad un'armatura.



Era un involucro bianco con il cimiero iridescente, stava immobile senza proferir parola. Mi avvicinai con cautela e guardai attraverso la celata dell'elmo. L'armatura era vuota. Stetti a fissarla per qualche momento, tanto ero preso ancora dallo smarrimento che ebbi l'impressione di non riconoscere più i contorni della corazza: tutto bianco e bianca l'armatura. Scosse la testa e cominciò incredibilmente a parlare: - Sperduto sognatore, vengo qui per guidarti nel tuo viaggio attraverso il regno dei grandi personaggi letterari, che in questa

dimensione posson prender corpo e simular sostanza tale che tu possa con loro interagire. -

Non credevo ai miei occhi e alle mie orecchie - Chi sei? - esclamai - E dove mi trovo? -

L'armatura si mosse e venne incontro a me; si fermò a un passo dal mio viso e fece come per guardarmi dalla testa fino ai piedi: - Ti trovi sospeso tra la realtà e la fantasia, nella dimensione in cui prendono forma i personaggi letterari, generati dalla forza creatrice delle menti dei grandi scrittori. Per il momento non è importante chi io sia e in fondo non è mai stato significativo per nessuno. Son qui spinto unicamente dalla tua necessità di indagare sulle passioni, le tensioni, gli ideali e i comportamenti dell'uomo di tutti i tempi e contemporaneo. La forza della letteratura e dei personaggi che la animano sta nell'essere in grado di esaltare tutti gli aspetti della natura degli uomini, celebrandone i valori e tracciando i profili più nascosti della sua psiche. -

Sentendo così parlare questa bianca armatura fui colto da una fortissima curiosità e non potei trattenermi dal chiedere - Perché proprio io? -

Senza esitare e con la massima educazione sciolse il mio dubbio - Non sei tu il primo e non sarai l'ultimo a porti queste domande, ti dico solo che già molto tempo fa un uomo intraprese un viaggio simile al tuo, ma più lungo e pericoloso, mosso dal bisogno di risposte e redenzione. Egli incontrò uomini e personaggi di ogni luogo e di ogni tempo sublimando il suo spirito e guadagnando alloro e fama eterna. Incontrerai tre figure, ognuna simbolo ad un tempo diverso e complementare di un aspetto dell'uomo contemporaneo, nella sua divisione interiore, nella sua tensione verso gli altri e verso se stesso. Figli letterari di un solo padre, distanti centinaia d'anni l'uno dall'altro, ma autentica rappresentazione dell'uomo di oggi. -

Senza dire altro mi prese per mano e mi guidò attraverso la candida vacuità che ci circondava, non saprei dire per quanto camminammo e verso dove la candida armatura mi stesse conducendo, ma non potei fare a meno di notare due nubi indefinite che stagliandosi contro l'immenso biancore circostante convergevano ad un tempo l'una verso l'altra da direzioni opposte ed entrambe verso me e la mia guida. Le due entità si scontrarono e fummo travolti da una luce accecante. Quando i miei occhi si abituarono al bagliore scorsi un uomo spaccato longitudinalmente e tenuto insieme da una



spessa sutura che costringeva le due parti a stare a stretto contatto. Il mio sbigottimento crebbe ulteriormente quando notai che se una metà mi sorrideva affabile l'altra mi ghignava perfidamente contro. - Chi sei? - gli chiesi, e subito mi domandai se non avrei fatto meglio ad utilizzare il plurale, tanta disparità riscontrai nelle risposte che le due metà, all'unisono e tentando ciascuno di sovrastare l'altro, mi diedero.

- Piacere di conoscerti, sono il visconte Medardo di Terralba, detto il Buono. - e l'altro - Come osi chiedere il nome del Gramo. Vuoi forse che io ti tagli in due con la mia spada?! - disse

sguainando la sciabola. Rilevata la pericolosità del soggetto, mi rivolsi al Buono e chiesi - Come mai un gentiluomo come voi si accompagna così strettamente ad un individuo così violento nel volto, nelle parole e nei modi? -

- In una gloriosa battaglia contro i Turchi mi capitò di trovarmi davanti la bocca di un cannone che con la sua deflagrazione mi divise in queste due metà che ora tu vedi, e solo dopo varie peripezie e grazie all'abilità dei medici ora siamo di nuovo uno. -

Le due parti, che ora sono unite fisicamente, sono rimaste divise nell'animo, una buona e una cattiva, rivelando il continuo conflitto che si cela in ogni uomo. trovandomi colpito dal racconto del Buono ma non capendo a fondo il significato di ciò che diceva chiesi di spiegarmi meglio come le

sue sventure, legate al dramma di una terribile ferita riportata dalla guerra, abbiano potuto far nascere una così profonda riflessione sulla complessità dell'animo umano, apparentemente unico, ma realmente frazionato e in conflitto con se stesso. Il Buono allora cominciò: - Nella perenne aspirazione all'uomo totale, gli umani presto imparano che la vera identità dell'essere deriva dal dimidiamento della nostra personalità. Prima della divisione noi non eravamo altro che un uomo indeterminato, senza carattere né volto. Solo dopo la nostra separazione ciascuna delle metà ha iniziato a vivere pienamente nel tentativo vero di realizzare se stessa, in precedenza continuamente limitato e osteggiato dall'altra parte nel suo tentativo di autoaffermazione. In fondo io sono l'allegoria dell'uomo contemporaneo mutilato, incompleto, nemico a se stesso. Tutti gli uomini si sentono incompleti e lacerati, riuscendo a realizzare nella propria vita solo una parte di se stessi. - Ascoltai attentamente la risposta del Visconte Buono e stetti qualche istante a riflettere in silenzio, poi risposi: - Le tue parole mi ricordano di un altro uomo che per realizzare se stesso e conoscere la parte più intima del proprio essere, intraprese un viaggio nell'aldilà dei Beati, spogliandosi a poco a poco delle vesti terrene e materiali per sublimarsi e raggiungere la vera essenza di tutte le cose, ciò che per lui rappresentava principio e fine della realtà. La sua guida infatti sin da subito lo avvisò di lasciarsi indietro la dimensione mortale, limitata e legata a vizi e concezioni fuorvianti. - Mentre parlavo la ferita del Visconte cominciò ad aprirsi e le due metà a separarsi, tornando ad essere evanescenti e mescolandosi nuovamente al candido bagliore che mi circondava. Mi voltai verso l'armatura bianca che mi accompagnava sperando di ricevere da parte sua qualche commento sull'incontro appena concluso, ma ricevetti in cambio solo l'invito a proseguire. Il cavaliere riprese a camminare e io con lui. Ancora una volta non saprei dire in quale direzione andassimo, tutto era latteo e luminoso, non c'era nessun riferimento. Dopo qualche passo però iniziai a scorgere in lontananza i contorni di un boschetto. Ci dirigemmo tra gli alberi: sembrava di essere tornati sulla terra, il sole splendeva e si udivano chiaramente i versi degli uccelli e il ruscellare di un torrente. Al che dissi: - Siamo forse di già giunti al termine del nostro percorso? E' questa la Terra? - L'armatura mi rispose con un secco - No. -

Dopo un po' proseguì: - Questo luogo è abitato dal secondo personaggio che devi incontrare. Un personaggio all'apparenza strano, ma sicuramente interessante e pieno di risposte alle tue domande... Guarda in alto! -

Stentando a credere che non fossimo tornati sulla Terra alzai titubante lo sguardo alle cime degli alberi e scorsi in controluce la sagoma di un uomo che andava saltando di albero in albero nella nostra direzione. Giunto sull'albero a noi più prossimo scese agilmente sul ramo più basso e rivolgendomi uno sguardo incuriosito esclamò: - Salve viaggiatori, cosa vi porta da queste parti? - Il cavaliere rispose prontamente: - Salve a te Barone, siamo qui per cercare risposte a domande che da sempre affollano le menti degli uomini, ed è per questo che abbiamo bisogno che tu ci racconti la tua storia. -



Il Barone sedutosi su una forcella del ramo iniziò: - Vivo sugli alberi sin dall'età di dodici anni, quando a seguito di un litigio con la mia famiglia per via di un disgustoso piatto di lumache, cercai conforto sulle cime verdi del giardino della tenuta di mio padre. Col passare del tempo cominciai a

costruire la mia dimensione quotidiana, alternativa ma altrettanto funzionale rispetto alla dimensione comune a tutti gli uomini. Mi abituai a guardare il mondo dall'alto, da una nuova prospettiva, e questo mi aiutò a risolvere numerose sventure accadute a me e alla mia gente. Sventai un attacco dei pirati arabi, aiutai dei nobili spagnoli e mi resi utile nei lavori che i contadini facevano sulle mie terre. Ricordo ancora quando li aiutai a costruire una rete di canali per l'irrigazione, dirigendo i lavori dalla mia postazione sopraelevata. Nel corso della mia vita conobbi non poche personalità interessanti e persino uomini celebri che sono passati alla storia: intrattenni uno scambio epistolare col filosofo Voltaire e incontrai Napoleone Bonaparte impegnato nella sua campagna in Italia.-

Dopo aver ascoltato le parole del Barone, commentai: - La tua è davvero una storia avvincente e interessante, ma mi chiedo, perché autoimporsi un esilio perenne? Perché un uomo come te, intento sempre a fare il bene altrui, desideroso di vivere a contatto con i propri simili, ha deciso di separarsene? Non potevi fare tutto ciò che hai detto camminando sulla terra come fanno tutti? - Il Barone mi rivolse uno sguardo e poi sorrise.

- In un primo momento- comincio - non scesi per capriccio e per coerenza con le parole che avevo rivolto ai miei genitori prima di rifugiarmi sugli alberi, ma a poco a poco mi sono reso conto che la mia condizione di isolamento era solo apparente e che stando quassù potevo ugualmente e anzi in modo migliore avere un ruolo nella società. Compresi che per realizzare la mia identità dovevo rispettare e sfruttare al meglio le possibilità che quel voto di vivere sugli alberi mi offriva: mi ero posto una regola e dovevo rispettarla fino in fondo, fino alla fine. Raggiunsi inoltre la consapevolezza che per essere con gli altri veramente, la sola via era d'essere separato dagli altri. La realizzazione esistenziale si raggiunge solo con l'adesione volontaria a un'ardua e riduttiva disciplina volontaria. Scelsi con il mio comportamento eccentrico di contrappormi a tutti quelli la cui più semplice individualità è negata. Essi rifiutano di osservare le regole che la loro stessa coscienza impone loro, frantumando la propria essenza e riducendosi a un mero agglomerato di comportamenti prestabiliti: l'uomo oggi non rischia solo la perdita di una parte di se stesso, ma il l'annientamento totale.-

Le parole del barone erano state profonde ed esaustive e io mi chiusi in una silenziosa meditazione. Il cavaliere, congedato il mio secondo interlocutore, che si allontanò balzando di ramo in ramo fino a scomparire tra le cime degli alberi più alti, mi guidò fuori dal bosco e mi chiese: - I due personaggi con cui hai parlato sono stati in grado di sciogliere i tuoi dubbi? -

Io risposi: - Sì, in buona parte, poiché ho capito che noi uomini possiamo difficilmente realizzare ogni parte di noi stessi appieno, ma ognuno di noi può concentrarsi sull'aspetto che più lo caratterizza e svilupparlo in maniera propria, eccentrica, originale e priva di schemi, senza però distaccarsi dagli altri e dalla realtà, luogo in cui la nostra essenza si realizza. Quando il Poeta intraprese il suo viaggio nell'Oltretomba spezzettò il suo essere in più parti, mettendolo a confronto con esempi di uomini dannati, penitenti e santi, di fronte alle cose più turpi e alle cose più belle, per dare forma a tutto se stesso. Nel trascendere la sua dimensione non dimenticò mai di provenire da essa e trasse i migliori esempi, utili a condurre una vita piena e autentica persino nelle condizioni più avverse, come la sconfitta e l'esilio. Mi chiedo adesso chi sarà



il terzo personaggio che vuoi farmi conoscere e vorrei sapere cosa aggiungerà a quanto detto dagli altri.-

Il cavaliere dopo aver prestato attenzione a quanto dicevo rispose:- Il terzo personaggio è in realtà il primo che hai incontrato, sono io, Agilulfo Emo Bertrandino dei Guildiverni e degli Altri di Corbentraz e Sura Cavaliere di Selimpia Citeriore e Fez. E ti parlerò dei rischi di chi perde la sfida per la propria realizzazione ed affermazione, nella vana ricerca di una perfezione che non esiste o che al più non può essere raggiunta.-

Sbigottito dalla pomposa presentazione del cavaliere mi disposi ad ascoltare le sue parole. Agilulfo continuò dicendo: - Combattei sotto Carlo Magno nelle gloriose battaglie contro gli infedeli, sforzandomi di essere il miglior cavaliere dell' intero esercito e risoluto nello spronare gli altri combattenti a seguirmi nella mia ricerca della perfezione. Man mano che nel corso della mia esistenza furono messe in discussione le mie certezze iniziai lentamente a soffrire le mie fragilità. Mi rendevo conto di non poter raggiungere la mia realizzazione personale seguendo gli ideali che avevo da sempre fatto miei. Non riuscendo a trovare una strada che mi permettesse di esaltare un aspetto genuino del mio essere, mi attaccavo alla forza che il ruolo di cavaliere mi infondeva come unico sostegno contro le mie debolezze. Non avevo nemmeno un corpo, non provavo sensazioni, non sentivo nemmeno il bisogno di dormire: mi sentivo incompleto, nella mia vita non avevo mai provato cosa significasse davvero essere un uomo. Ero un cavaliere, solo questo e nient'altro.



Quando il mio cavalierato fu messo in discussione davanti al re che servivo e quando si ebbe prova che effettivamente non ero ritenuto idoneo al ruolo che ricoprivo e che dava un senso alla mia armatura, unica forma che avessi mai avuto, decisi di scomparire privandomi anche di questa.-

Rimasi turbato dalle parole del Cavaliere; non avevo mai riflettuto su quanto fragile possa essere l'uomo e su quanto sia difficile trovare la dimensione nella quale realizzarsi.

Non è raro cedere alle proprie debolezze, svendendo tutti gli aspetti che ci rendono umani e che costituiscono una ricchezza della quale un essere come il cavaliere non ha mai goduto. Sebbene i miei dubbi fossero ancora tanti, avendone tuttavia fugati molti altri, afferrai la consapevolezza che l'uomo di tutti i tempi e soprattutto l'uomo contemporaneo può vivere pienamente la ricerca della propria realizzazione solo facendo tesoro della propria unicità e irripetibilità, sfuggendo le catene di un mondo che mira verso l'appiattimento generale degli animi.

Guardai profondamente attraverso la celata dell'elmo e il buio che si celava sotto di essa contrastava fortemente con il bagliore latteo che ci circondava. Il Cavaliere allora portò entrambe le mani sull'elmo e dopo aver sussurrato – Addio - lo sollevò. L'armatura si frantumò e un forte getto d'aria, come una folata di vento, ne disperse i frammenti che allontanandosi si polverizzarono. Di nuovo l'immensa luce affogò i miei occhi e sentendomi stanco e privo di forze *caddi come l'uom cui sonno piglia*.